



Contraffazioni e no di Steno Zanandrea

Contraffazione è reato perseguibile penalmente, quando ne sia provata l'intenzione dolosa; il termine è entrato presto nel linguaggio bibliografico, e non è il caso qui di addentrarci nella storia e nella casistica: è sufficiente ricordare l'imitazione del *Decameron* giuntino del 1527 perpetrata da Stefano Orlandelli per i tipi di Pasinello nel 1729; un buon elenco di contraffazioni arricchisce intanto i due primi volumi dell'Edit 16. Il censimento mette così sott'occhio qualche caso in cui si avverte di aver a che fare con un'edizione non genuina. Mi limito a discutere tre schede.

La prima è una ristampa settecentesca (fig.1) dell'opera di Alessandro Canobbio, *Historia della gloriosa imagine della Madonna posta in campagna di S. Michele fuori delle mura di Verona*. In Verona, presso Girolamo Discepoli, 1587 (fig. 2).

Benché rechi in frontespizio le stesse note tipografiche dell'originale, si fatica a declassare al rango di contraffazione questa ristampa, perché non vi si scorge alcun intento di falsificazione, cioè d'imitazione dolosa. Anzitutto l'immagine della Vergine della pace è isolata in una incisione a sé in antiporta, con la didascalia: "Vera Effigie della Beatissima Vergine della Pace / posta in campagna di S. Michiele / fuori delle mura di Verona". Diversi sono anche gli elementi estrinseci: la filigrana e la qualità della carta; le dimensioni del pur comune formato in 4°; i materiali tipografici; la consistenza (64 p. contro le 86 dell'originale).

Poco attendibile è altresì la data dichiarata sul frontespizio, se alle pp. 62 e seguenti è datato 26 maggio 1597 un *Exemplum ex actis Consiliorum Mag. Civitatis Veromae* [sic!] che contempla queste tre deliberazioni: 1) il priore della chiesa ha l'obbligo di riferire ogni anno al Consiglio dei XII e L entrate ed uscite, nonché il portamento dell'abate e dei monaci di detta chiesa; 2) abate e monaci non debbono avere maneggio di denaro proveniente da pie offerte; 3) ceri ed ex-voto vanno sottoposti all'approvazione del priore e dei governatori.

Al n. 3884 di Edit 16/B è registrata l'edizione di Francesco Brusoni, *De origine vrbis Rhodiginae, totiusque peninsulae, liber primus*. Taruisij, apud Angelum Mazzolinum, 1589 (fig. 3). La consistenza e l'impronta sono diverse dall'altra edizione, con identiche note tipografiche, registrata al n. 3883 (fig. 4).

Già questa ripresa e ricomposizione tipografica dello stesso poemetto nello stesso anno da parte dello stesso editore appare caso anomalo negli annali della stampa trevigiana del '500; e infatti non trovo questa duplicazione nel recente catalogo di A. Contò¹. Ma ci sono argomenti

¹ A. CONTO', *La stampa a Treviso nel secolo XVI. Appunti per un catalogo*, in *Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso*, 7 (1989/90), 137-166. Gli annali alle pp. 147 e seguenti. Ai nn.67 e 68 degli annali trovo bensì uno stesso titolo (C. Barbabianca, *L'assonto amoroso in difesa delle donne*), ma si tratta di due emissioni simultanee, non di due edizioni diverse.

di più grave perplessità. Nella prefazione al benevolo lettore (che mi figuro mancare all'autentica edizione mazzoliniana) viene citato il XII tomo degli *Annales ecclesiastici* del Baronio (fig. 5), che uscì dalla Tipografia Vaticana, com'è noto, nel 1607; così come si fa un cenno di lode del cav. Francesco Quirini nel ruolo di rettore di Rovigo, ma il Quirini fu podestà di quel luogo non prima del 1704; taccio poi il fatto che il Mazzolini si sarebbe francamente vergognato di un'edizione tanto scorretta, in cui il cognome del dedicatario Girolamo Bonifacio, scritto in lettere capitali, appare storpiato in *Bonifaoio*).

A chiarire il fatto ci soccorre l'esemplare posseduto dalla Biblioteca comunale di Treviso, identico in tutto e per tutto all'unicum (ma ora non più) segnalato dall'Accademia dei Concordi rodigina. Rispetto alla scheda 3884 presenta queste sole varianti: *Taruissii* (in realtà scritto TARVISII) e, nel primo gruppo dell'impronta, e.le (anziché e.lo: ma non sarà un errore di lettura motivato dalla mancata nitidezza del carattere?).

In realtà anche qui siamo in presenza di una edizione di gran lunga posteriore a ciò che risulta dal frontespizio; e nel nostro caso non si tratta di congettura, poiché l'esemplare trevigiano reca a p. 16, dopo il "finis" e il visto dell'inquisitore Teofilo Burgundio, la data, incorniciata da sequenza di piccoli fregi, "Rhodigij. Die. 7. Maij. 1708", sotto la quale le note tipografiche autentiche: "Ristamp. RHODIGII Apud Byxuccium / Superiorum. Permissum" [sic!].

Il caso è dunque analogo al precedente, ma con questo elemento ulteriore di identificazione, che manca invece al primo esempio (per il quale l'attribuzione a una settecentesca stamperia veronese è solo congetturale, per quanto probabile). Dunque anche qui non si tratta di intenzionale contraffazione, ma di intenzionale conformità con l'originale, secondo un principio piuttosto comune all'atto di copia: quante volte nei manoscritti si trova una data di complezione che non è dell'apografo, ma dell'antigrafo! Mutata la tecnica di riproduzione, dall'amanuense al tipografo, non mutano però certe abitudini vecchie di secoli.

La terza scheda contempla una ristampa palermitana del Settecento (secolo quant'altri mai votato al recupero del passato) del *De reedificatione monasterii Sancti Martini de Scalis... libellus*. Romae, apud Aloisium Zannettum, 1596.

Ne trascrivo il frontespizio:

DE / REÆDIFICATIONE / MONASTERII / SANCTI. MARTINI. DE. SCALIS, / PANORMI / ORDINIS. SANCTI. BENEDICTI / & Dioecesis Montis Regalis / LIBELLVS / ANTE. DUCENTOS. ANNOS / à pio Auctore conscriptus. / Et opera Ludovici Arcaë I.C. in lucem editus / [arme di Ludovico II de Torres, arcivesc. di Monreale] / ROMAE Apud Aloisium Zannettum M.D.XCVI. / [linea] / SVPERIORVM PERMISSV.

Rispetto all'originale occorrono parecchie divergenze: il formato in folio anziché in 4°, la consistenza di 45 pagine anziché di 56; manca la tavola (o meglio, la tavola che segue al testo contempla i confini dell'arcivescovado di Monreale, ed è pertinente ad altro scritto).

Certamente l'esemplare descritto, pur recando la stessa impronta dell'originale (è infatti questo il solo elemento che fa sospettare la contraffazione) è da inserire in un'edizione più ampia, miscellanea, di Michele Del Giudice, *Descrizione del real tempio, e monasterio di Santa Maria Nuova, di Morreale*. In Palermo, nella regia stamperia d'Agostino Epiro, 1702, dove i singoli pezzi hanno paginazioni e segnature propri. Nella prefazione al lettore il Del Giudice ricorda infatti le cure del card. Luigi de Torres I nel raccogliere notizie sul passato di Monreale, fatte pubblicare sotto il nome del suo segretario (ma forse è solo uno pseudonimo) Giovanni Luigi Lello. Già questo potrebbe essere un indizio per dare un nome all'anonimo autore del *De reedificatione*.

Finalini, caratteri ecc. della ristampa vanno infatti ricondotti ad Agostino Epiro; resta comunque il problema di scongiurare l'ingresso in un catalogo di edizioni del XVI secolo nel possibile caso in cui l'opuscolo circoli avulso dal contesto settecentesco che ne ha procurato il recupero. Certo non mi nascondo che l'analisi delle filigrane dovrebbe tagliare la testa al toro

(nello specifico la stella che vi compare ha una diffusione cronologica tanto ampia da scoraggiare qualunque bibliografo); ma in generale si può concludere che occorre aggiungere tutti i fattori che concorrono nella valutazione di un'edizione prodotta con tecniche tipografiche, per non attribuire al XVI quel che è del XVIII secolo, sia o no una contraffazione.



fig. 1 - *Historia della gloriosa immagine della Madonna*. Sec. XVII



fig. 2 - *Historia della gloriosa immagine della Madonna*. Verona, Girolamo Discepolo, 1587



fig. 3 - *De origine vrbis Rhodiginae*. Rovigo, 1708



fig. 4 - *De origine vrbis Rhodiginae*. Treviso, Angelo Mazzolini, 1589



fig. 5 - Prefazione